Anno II. DOMENICA, 25 AGOSTO 1889. Numero 7.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno, lire **3** — Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

CAMPOFORMIO

Se tempo e forze non mi faranno difetto, spero di poter in breve portar a compimento una monografia storica del Friuli, dalla caduta della Repubblica Veneta, a quella del Regno Italico; intanto uso in parte dei materiali raccolti per rispondere alla richiesta dell'esimio D.n Valentino Baldissera, entusiasta al pari di me della storia locale, contenuta nell'ultimo fascicolo delle « Pagine Friulane » (1) *Dove fu firmato il trattato di pace del 17 Ottobre 1797?*

Prometto una breve digressione che potrà servire a schiarimento, e maggior intelligenza dei fatti successivi.

Nell'indomani della vittoria sul Tagliamento Napoleone informava il Direttorio dell' esito di essa, e dell'inseguimento intrapreso contro l'Arciduca Carlo; ed assicurava di far sventolare ben presto i vessilli francesi sul Semering; se, come lusingavasi, le armate del Reno, di Sambra e Mosa fossero già in via, o in procinto di mettervisi. A Klagenfurt nel 31 Marzo 1797 ricevette la risposta al suo dispaccio; essa recava in sostanza i rallegramenti del Direttorio pei nuovi trionfi, ma conteneva in pari tempo la inattesa dichiarazione che le armate del Reno, di Sambra e Mosa non passerebbero il Reno, per guisa che non bisognava facesse calcolo sulla loro diversione nell' Allemagna. Lo strano messaggio, dovuto alla gelosia del Direttorio ed anche agli intrighi e segrete mire politiche reazionarie che abortirono nel 18 fruttidoro (4 Settembre), fece comprendere a Buonaparte che qualche cosa si macchinava a Parigi anche contro di lui; e che ad ogni modo non era prudente richiamare sopra di sè tutte le forze nemiche così lungi dalla propria base di risorse. Due ore dopo il ricevimento del corriere, scrisse all'Arciduca Carlo che, avendo facoltà di trattare, offerivagli gloriosa occasione « di dar la pace al mondo, e di metter una fine ai mali della sua patria ».

Avuta la lettera e premendo, in ogni caso, al Consiglio Aulico di Vienna, guadagnar tempo, venne inviato al campo francese il Marchese del Gallo, ambasciatore di Napoli; ma, non essendogli stati conferiti sufficienti poteri, nulla si concluse; nel domani si presentarono a Buonaparte i generali Bellegarde e Merfeldt, e data parola d' onore, in nome dell' Arciduca Carlo, che tra breve sarebbero giunti da Vienna appositi Commissari con pieno mandato per le trattative di pace, si stipulò il seguente armistizio, che riproduco perchè testo raro a trovarsi:

« Volendo facilitare gli imminenti negoziati convengono. — 1.° Vi sarà una sospension d' armi tra le Armate Francese, ed Imperiale, cominciando da questa sera, 7 Aprile, sino ai 13 alla sera. — 2.° L' armata Francese conserverà la seguente linea: i posti avanzati dell' ala dritta di detta Armata, rimarranno nella situazione, in cui si trovano al presente, tra Fiume, e Trieste; la linea si estenderà occupando Treften, Littai, Windis - Feistritz, Marburg, Chienhausen, la destra sponda della Istuebr, Gratz, Bruch, Leoben, Trasayach, Mautern, la strada di Mautern sino a Rottenmann, Isdinng, la valle di Leins sino a Rastadt, S. Michele, Spital; la valle di Drava, e Lientz. — 3.° La sospension d' armi avrà ugualmente luogo per il Tirolo; i Generali Comandanti le truppe Francesi ed Imperiali, determineranno su questo articolo i posti, ch' esse devono occupare. Le ostilità non ricomincieranno nel Tirolo, salvo ventiquattr' ore dopo, che i Generali Comandanti le truppe Francesi, ed Imperiali nel Tirolo, ne saranno vicendevolmente prevenuti. »

(1) Domenica 28 Luglio 1889 N. 6 pag. 103.

Dopo alcune pratiche preliminari, finalmente nel Castello di Goes presso Leoben dichiarato territorio neutro, li 10 Aprile si aprirono le conferenze tra Buonaparte da un lato, i Generali Bellegarde, Merfeldt, il Marchese del Gallo, il Barone Vincent dall'altro; e nel 18 vennero formalmente sottoscritti i preliminari della pace composta di sette articoli palesi, e nove segreti.

Di questi ultimi occorre riportare il II.° « Sarà in Udine stabilito un congresso per « la natura *dei compensi* da fissarsi alla casa « d'Austria, che equivarranno *in sudditi e* « *rendite* ai Paesi bassi ceduti, e per dar « l'ultima mano al trattato di pace tra la Repub- « blica Francese e l'Augusta Casa d'Austria.

Però la designazione di UDINE fu fatta *per memoria*, chè anzi posteriormente l'Austria pretendeva che il congresso definitivo si tenesse a Berna e vi partecipassero anche le Potenze sue alleate; ma Buonaparte rifiutò recisamente, volle assolutamente che sede delle conferenze restasse Udine, e non vi intervenissero che *Lui* per la Francia, ed i Plenipotenziari Austriaci per l'Imperatore.

Buonaparte reduce dalla Carinzia dopo istituito il così detto *Governo Democratico* a Venezia, e spogliata la città delle opere d'arte, l'Arsenale delle navi; si ridusse a Mombello di Milano, e di là invitò i Ministri d'Austria a convenire intorno alla pace; si trattò veramente, e nuovi progetti vennero proposti e discussi; se non chè *les lenteurs calculées* dell'Imperatore si posero un'altra volta di mezzo, tanto da far credere al Generale, necessaria ancora la guerra.

Causa di questi indugi erano i torbidi interni della Francia; il 18 Fruttidoro (1) che si stava preparando con tante speranze della reazione europea; il vantaggio grande di trascinare le cose in avanti in stagione contraria alle operazioni militari, e le istigazioni inglesi: pretesto, la convenienza del suaccennato intervento degli alleati nel Congresso, respinto da Napoleone.

Finalmente nel 10 luglio i plenipotenziari Austriaci Don Marzio Mastrilli Marchese del Gallo, Massimiliano conte di Merfeldt Generale di cavalleria, Barone Ignazio Degelman, fissarono la loro sede in Udine; il primo andò ad alloggiare in casa Antonini dell'Arcivescovado (2), il secondo in casa Trento, l'ultimo in casa Mantica al Duomo. Il Direttorio mantenne i pieni poteri al Buonaparte, ma gli aggiunse pei negoziati Clarke, *l'espion*, come lo chiamava il Generale; riuscendo troppo chiaro, dal contegno di costui, che la principale sua missione era quella di osservare la condotta di Napoleone, e riferirne al governo di Parigi.

Tutto Luglio ed Agosto trascorsero nello scambio di inutili note, poichè, da un lato,

(1) Congiura realista di Pichegru.
(2) Ora Belgrado-Tellini.

Buonaparte, preoccupato degli avvenimenti di Francia, avea messo in seconda linea le trattative coll'Austria, tanto più che un articolo secreto dei preliminari di Leoben stabiliva che « les provinces vénitiennes ne seront « occupées par l'empereur qu'après la conclu- « sion de la paix »; dall'altro appariva esattamente vero il pensiero da esso più tardi esposto al Direttorio come ragione di agire vigorosamente: « Il est hors de doute que la Cour de « Vienne dans sa mauvaise foi espère tout de « bénéfices du temps; » ma distrutte nel 4 Settembre (18 fruttidoro) le speranze nei torbidi interni della Francia, e reso sicuro della sua posizione, il Generale intimò ai Ministri Austriaci di far sul serio. Fin dal 27 Agosto erasi esso recato a Passariano in casa Manin, lasciata dai proprietari a sua disposizione « es- « sendosi la padrona, li tre figli e la sorella « Corer che vi erano, ritirati subito a Bertiolo « distante due miglia in casa dell'Agente Man- « tovani » (1) ed occupati parecchi giorni in visite e pranzi, le *trattative di pace*, dice Marmont, (2) presero alla fine il carattere della buona fede. Però il Consiglio Aulico di Vienna non rifiniva dal metter in avanti sempre nuove pretese, tanto che i negoziatori si trovavano imbarazzati. Fu allora che il Generale Merfeldt nel 13 Settembre si recò a Vienna e ritornò nel 26 col conte Luigi di Cobenzel ritenuto diplomatico di prima forza. « Uomo di gran bruttezza, di mostruosa gros- « solanità, avea molto ingegno e uno spirito « di società leggero e spirituale; malgrado « della sua deformità, il suo talento per so- « stenere la commedia era meraviglioso. Gua- « stato dai suoi successi politici, e di società, « molto reciso, volle provarsi in questo modo « col generale Buonaparte, ma non vi riuscì. « Egli non avrebbe mai condotto a buon « termine il negoziato, se non ci fosse stato « il Signore Del Gallo, il cui ingegno fine e « conciliante, riparava continuamente il mal « fatto del suo collega. In parecchie confe- « renze egli *riuscì a rannodare trattative* « *rotte, o a prevenire scene increscevoli* » (3).

Prese alloggio in casa Florio, che divenne in Udine il sito di riunione dei congressisti.

Molte furono le gite degli Austriaci a Passariano, di Buonaparte a Udine — vivissime le discussioni — spessi i pranzi, le feste, cui partecipava largamente Giuseppina venuta anch'essa in Friuli; splendidi sopratutto i ricevimenti del Marchese Del Gallo.

L'ultima parte del negoziato si riferiva alla fortezza di Mantova, che l'Austria volea per sè, e Buonaparte intendeva aggregare alla Cisalpina; e nella conferenza dell'11 Ottobre, la violenza del linguaggio assunse carattere gravissimo tra Esso e Cobenzel.

Quali parole veramente uscissero dalla bocca di Buonaparte, se quelle « Eh bien, la

(1) *Memorie del Dogado di L. Manin* pubblicate da A. Sarfatti.
(2) *Memorie del Duca di Ragusa.*
(3) *Memorie del Duca di Ragusa.*

« paix est donc rompue e la guerre déclarée; « mais ressouvenez vous qu' avant la fin del « l'Automne je briserai votre monarchie come « je brise cette porcelaine, » ([1]) od altre; certo è che si fu ad un pelo di ricominciare le ostilità, per le quali nella stessa sera da Passariano diede preliminari disposizioni alle truppe.

Non ruppe certo il prezioso calamajo, ma indubbiamente un gesto violento fece in questo senso; tanto che la notizia si sparse tosto per la città, che ne rimase assai impressionata, temendosi, colla ripresa della guerra, il rinnovarsi delle imposizioni e delle requisizioni.

La scena violenta della quale gli storici si occuparono, taluni per ammetterla, altri per negarla, accadde dunque l'11 ([2]) e non il 16 Ottobre, e in detto giorno Cobenzel inviò un corriere a Vienna, che ritornò il 16 al mezzogiorno, con l'autorizzazione di firmare; nelle ore pomeridiane Del Gallo si recò a Passariano ad avvertire Buonaparte che fissò l'indomani 17 per la conferenza definitiva.

Firmato il trattato, nel successivo giorno 18 Buonaparte lo spedì a Parigi, a mezzo del Generale Berthier e del Commissario Monge; e sanzionato nel 26 dal Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, il sacrificio della Veneta Repubblica divenne così un fatto compiuto.

Venendo ora alla questione come posta dal Baldissera, si può con sicurezza escludere come luogo della firma Udine.

Osserva il Baldissera che, tenendosi le conferenze in Udine nel Palazzo Florio, ed il trattato essendo stato firmato dopo la mezzanotte del 17, ne risulterebbe che non potesse essere stato sottoscritto che a Udine stessa, in quel palazzo, non essendo presumibile che a notte avanzatissima i Plenipotenziari austriaci si fossero recati a Campoformido conducendo seco il Buonaparte, mentre si trovavano tanto bene uniti.

Ma in primo luogo è da obbiettare che le conferenze si alternavano tra Udine e Passariano; secondariamente, come esporrò, si hanno argomenti positivi per poter concludere che la firma venne apposta proprio in Passariano.

Del resto, gli storici contendono tra Passariano e Campoformido, ma nessuno accenna ad Udine come luogo della firma; ed infatti, dopo le scene avvenute tra Cobenzel e Buonaparte, questi, così orgoglioso, non si sarebbe adattato a firmare nella sede dei Ministri Austriaci, ed appena acconsentì che, per regola di etichetta, si datasse il Trattato da Campoformido.

Per Campoformido oltre gli autori citati dal Baldissera si hanno questi altri, che però scrissero senza fare veramente altre indagini oltre quelle di riprodurre la voce comune, ed il testo del trattato.

1.° 1797 Martedì 17 ottobre. Ebbe luogo il trattato definitivo di pace stipulato in Campoformido, piccolo villaggio del nostro Friuli, tra Buonaparte, generale in capo delle armate francesi dall'una, e Luigi Cobenzel plenipotenziario pell'Austria dall'altra.

Francesco di Manzano. *Annali del Friuli.* Aggiunta dell'epoca VI. — Vol. II. pag. 267.

2.° Il trattato fu composto a Udine ed a Passeriano; e firmato a Campoformido.

Campoformio. Considerazioni di **Daniele Pallaveri.** — Firenze 1864 pag. 98.

3.° Benchè non si pronunci chiaramente, pure sembra che il *Tivaroni* stia per Campoformio.

Infatti dopo aver negato sulla semplice considerazione « *che nessuno dei plenipotenziarj* « *austriaci accenna ne' suoi dispacci ad un* « *aneddoto di tal genere* » la storiella del vasoio di porcellana, e detto che « *Buona-* « *parte* avea tanta premura di concludere, « quanto Cobenzel di star duro, benchè te- « messe la guerra » chiude il periodo colle precise: « *Il 17 Ottobre il trattato fu firmato;* « *Campoformio fu una decisione personale ed* « *egoistica di Buonaparte, sollecito più del-* « *l'interesse proprio che di quello della Fran-* « *cia.* »

Carlo Tivaroni. *L'Italia durante il Dominio Francese* Vol. I. pag. 473. (L. Roux e Comp. Editori, Torino 1889).

4.° Il più strano di tutti è il seguente: « Assisi ad una tavola, stavano *nella villa di* « *Passariano a Campoformio (!...)* quattro « plenipotenziari austriaci uniti, avendo di « fronte il solo Buonaparte. Cobenzel, riepilo- « gando le pretese dell'Impero, non cessava « di alludere alla smodata ambizione del gio- « vane capitano che avea di fronte. Buonaparte « allora, con atto istantaneo, dichiarò rotta la « conferenza e riprese le ostilità. Spaventato « Cobenzel da questo ardito procedere, firmò « il trattato. »

Mantova e le guerre memorabili nella valle del Po. Considerazioni storiche Militari di **Carlo Lodi** Maggiore del Genio. (Bologna — Zanichelli 1877 pag. 315).

Per Passariano:

1.° Il generale Marmont che stava a Passariano con Buonaparte così riferisce: « Il « soggiorno di Passariano ritorna in questo « momento alla mia memoria con un prestigio « tutto particolare; esso avea un carattere « suo proprio, cui circostanza alcuna non ha « mai riprodotto di poi.

« Eravamo tutti giovanissimi, principiando « dal Capo Supremo fino all'ultimo degli uf- « ficiali; tutti brillanti di forza, salute, e « divorati dall'amore della gloria. Una vera

(1) **Pallaveri** — *Campoformio.*
(2) Nel giorno 10 Buonaparte scriveva al Direttorio — La pace sarà firmata questa notte o i negoziati saranno rotti. —

« amicizia ci univa, e vi erano esempi di « attaccamento che andavano fino alla de- « vozione.....

Dopo descritti i plenipotenziari, le trattative ecc. ecc., conclude: « La pace fu firmata « alli 17 ottobre 1797. Portò il nome del villaggio di *Campoformio* situato ad eguale « distanza tra Udine e Passariano. Tuttavolta « non si è in Campoformio tenuta alcuna « conferenza, ma solo dovea in esso avvenire « la *firmatura*. Vi *fui mandato* per farvi appa- « recchiare ogni cosa, ed in pari tempo per « invitare i Plenipotenziari a *continuare la loro « strada fino a Passariano*. Essi vi accondi- « scesero di buona grazia. Si firmò *datando « da Campoformio, dove erano stati fatti « tutti gli apparecchi per la forma*, e certo « mostrasi in quel villaggio la camera dove « avvenne quel grande avvenimento, la tavola, « e la penna impiegata a compierlo!.... avviene « di queste reliquie come di molte altre!... »

Memorie del Maresciallo Marmont. — Vol. I. pag. 146 (Milano, Francesco Sanvito 1859).

2.º « Finalmente fu segnata in Passariano « la pace — desiderando però le parti che « fosse segnata nel luogo della loro dimora, « per combinar il tutto fu datata da Cam- « poformio villaggio a mezza strada circa « tra Udine e Passariano.

Memorie del Dogàdo di Lodovico Manin pubblicate da **Attilio Sarfatti** (Venezia 1886 pag. 108).

Notisi a questo proposito che il padre dell' avv. Jacopo Mantovani, il donatore del calamajo al Zoppetti, era nel 1797 l'agente generale di casa Manin a Passariano — e quindi in condizione di poterlo avere. Ciò conferma sempre più il fatto che la firma avvenne in Passariano.

×

3.º Ma noi friulani abbiamo un elemento storico prezioso, superiore ad ogni altro, nel *Diario inedito* del Conte Carlo Caimo-Dragoni, di proprietà attuale del nipote Nicolò, e che sarebbe un gran bene venisse acquistato e depositato nella civica Biblioteca. In esso è, per così dire, fotografata la storia d'ogni giorno, d'ogni ora dal 1773 al 1830, e non vi è avvenimento civile, — militare, — religioso, che non sia da esso narrato nei più minuti particolari.

Il Conte Carlo Caimo era di una onestà e scrupolo eccezionali; nessuna esagerazione ne' suoi scritti si riscontra, e se anco si permette qualche giudizio, lo fa dopo narrato fedelmente l'episodio, ed in modo timido e riservato — così che il *fatto è sempre staccato ed indipendente dal giudizio stesso*. Curioso per indole, senza bisogni — legato in parentela colle famiglie Florio, Mantica; in stretta amicizia cogli Antonini, coi Trento ecc., durante il memorabile 1797 esso passava le sue ore indagando e ricercando notizie per inserirle nel suo Diario. — Suo fratello era capo della Municipalità di Udine, e con questo mezzo, approfittando delle altre parentele ed amicizie, partecipava a tutti i ricevimenti dei plenipotenziari. In casa Florio poi passava tutte le ore in cui li sapeva congregati; e non vi è arrivo e partenza — impressione e permanenza, che esso non abbia notate. Si può quindi affidarsi interamente alla sua coscienza, ed accettare per assoluta verità quanto lasciò scritto e che pel momento interessa.

« *11 Ottobre 1797.* Alle ore due della sera « arrivò da Passariano in casa Florio presso « il Conte Cobenzel, il Generale Bonaparte, « ove pranzò e si unì con li altri tre Mini- « stri Austriaci Merfeldt, Deghelman e Mar- « chese Del Gallo, al solito congresso, *nel quale* « avendo trovato delle disparità tra essi, il « *Bonaparte distintamente con il Conte Co- « benzel, si levò, abbandonò il congresso e « tosto partì inaspettatamente per Passariano « alle ore 8 circa senza neppur congedarsi « con li ministri e dichiarando di voler nuo- « vamente la guerra.*

« *12 Ottobre 1797.* Fu a pranzo dal gene- « ralissimo Buonaparte a Passariano, il Mar- « chese Del Gallo col segretario Mattei, ri- « tornando la sera alle ore 8 in Udine molto « contento del ricevimento avuto dal Gene- « ralissimo; e avendolo *trovato più calmo nei « suoi pensieri*, e non avendo rilasciato verun « ordine per movimento della truppa, solo « rilasciati gli ordini acciò tutto fosse pronto « e disposto pel caso di nuovo attacco.

« *16 Ottobre 1797.* La mattina arrivò in « Udine da Vienna al mezzogiorno di ritorno, « il corriere Mayer ufficiale austriaco, e poche « ore dopo partì per Passasiano dal Gene- « ralissimo Bonaparte il Marchese del Gallo « con il suo segretario Hobbes, ritornando « la sera circa le ore 5 della notte. (1)

« *17 Ottobre 1797.* Alle ore 13 partirono « il Marchese Del Gallo, e il Merfeldt per « Passariano dal Generalissimo Bonaparte con « carrozza a 6 cavalli, e altra a 4 con il « segretario Hobbes, ed aiutante Valusso del « Maresciallo Merfeldt.

« Alle ore 22 e mezza, dopo il pranzo del « conte di Cobenzel, partì esso, il Deghelman « per Passariano dal Generalissimo Bonaparte « con carrozzino a 4 cavalli; *e il 18 detto la « mattina alle ore 19 fecero ritorno tutti 4 « li Ministri Austriaci in Udine, dopo aver « essi unitamente al Generalissimo Bona- « parte sottoscritta la pace alle ore 10 di « Francia,* (2) *sono le ore 4 del 17 italiane,* « nel palazzo *dell' ex Doge Lodovico Manin*

(1) Calendario all'italiana, da una Avemaria all'altra.
(2) Nel calendario della Repubblica francese il giorno si divideva in 10 parti uguali — l'ora valeva 2.40 dell'attuale.

« *e nipoti; ma nella carta pubblica fu messo* « *averla segnata non in Passariano, ma* « *nella villa di Campoformido, lungi da Pas-* « *sariano 8 miglia, e 4 da Udine, ove era* « *anche allestita e preparata una camera oc-* « *correndo, ma che non fece bisogno.* Al « momento del ritorno in Udine dei Ministri « Austriaci si divulgò per la città si bella « nuova; e tosto tutti esultavano, non per « altro i democratici che ne restarono mal- « contenti, e così il Governo centrale com- « posto di tanti giacobini.

« *18 Ottobre 1797.* Alle ore 24 di sera « arrivò da Passariano al grandioso pranzo « di 40 coperti del conte di Cobenzel il Gene- « ralissimo Bonaparte con la moglie, Berthier « e molta ufficialità dello Stato maggiore, « con sette carrozze, due a 6 cavalli, una « a 4, tre a due e una con un cavallo; « N. 21 soldati a cavallo per scorta e cor- « riere. Al detto pranzo furono anche li tre « Ministri Austriaci Deghelman, Merfeldt, « Marchese Del Gallo, e segretari. Il Gene- « nerale Bernadotte, il Generale Friand, l'aiu- « tante generale Sarrazin e vari nobili della « città. Dopo il pranzo stettero in allegra « compagnia fino alle 4, che ripartì per Pas- « sariano il Generalissimo Bonaparte con il « suo seguito. »

×

Dopo ciò per conto mio non dubito più, che il vero luogo della firma del trattato sia Passariano.

Udine, Agosto 1889.

ERNESTO D'AGOSTINI.



A FAUSTO BONÒ

che mi donava « l' unico esemplare a lui rimasto » de' suoi Sonetti sulla *Carnia*. (1)

L'estro, che gli anni e 'l rigido lavoro
Mi spensero nel core, or tu raccendi
Col flessüoso verso, onde il decoro
Dei carnii plaghi ad illustrare imprendi.

La valle di San Pietro, cui tesoro
È l'onda salutifera; i stupendi
Panorami di Fielis; il ristoro
Balsamico de l'aure al cor mi rendi;

E con la fronte di Pontini amato
Mi scorgi a rimembrar gli ameni studi,
Che 'l Valoroso m'apprendea d'ornato.

Ma più commovi l'alma e più m'illudi
Allor ch'a Pagavini lagrimato
Le perdute del sol gioie dischiudi.

Treviso, 13 giugno 1889.

MICHELE HIRSCHLER.

(1) *Carnia* — Sonetti di Fausto Bonò — seconda edizione accresciuta — San Vito — Tipografia Polo e Comp. 1888.

AGNE FRECESÇHE.

La vecchia biascicava delle *ave marie* sull' uscio della cucina.

— *Mari, e jè agne Frecesçhe* — disse *Vige;* — e presa una fetta di polenta, andò a portarla all' accattona.

— *Diu t' al merti, che giovine.*

— Amen — rispose la ragazza.

— *Ulu nuli une prese?* — continuò *agne Frecesçhe,* presentandole la sua scatola da tabacco.

— *No, no usi jò.*

— *Ciò, ciò, ti vergognitu par chèl?* — insistette la vecchia col suo tono di voce più amabile. La ragazza prese il tabacco e tornò in cucina.

— Che fai? — domandò la madre inquieta.

— È vero! — esclamò la ragazza gettando via mezzo il tabacco che l'era rimasto appiccicato sulle dita. — Credi che potrebbe?... — e girò intorno uno sguardo atterrito.

— Lo dicono; ma speriamo che non sia — concluse la madre.

Una volta, tanti tanti anni addietro, *Frecesçhe* era una bella giovane, alta e bruna; povera, andò sposa a un povero *sottan* come lei: lavoravano per gli altri, si volevano bene e vissero così in pace per molto tempo; ma non ebbero figli. Da vecchio, *barbe Gombôs* faceva il *pizzighett; agne Frecesçhe* filava filava il lino indefessa per le donne di Talmassons. A un tratto *barbe Gombôs* venne a morire; *agne Frecesçhe* restò sola, vecchia e malaticcia; non potè pagare l'affitto, la scacciarono di casa. Girò qualche tempo senza tetto, senza mezzi di sussistenza, finchè il municipio di Talmassons prese a pigione per lei una cameruccia *tal lûc dal Morel in Savalons* e là si nicchiò aspettando la morte che s'è dimenticata di lei. Da quel giorno, gira appoggiata sul suo bastone a domandare l'elemosina, fila ancora qualche po' di stoppia quando gli acciacchi non l'obbligano al letto.

×

In una bella giornata di maggio *agne Frecesçhe* era uscita per domandare l'elemosina e anche per riscaldarsi un poco al sole; si avvicinò all' uscio di *Vige* e cominciò:

— Sia lodato Gesù Cristo... — ma in quella un giovanotto alto e robusto balzò fuori dalla cucina e mettendole i pugni sul viso, gridò bestemmiando:

— Via di qui, anima del diavolo, andate via, se no vi finisco.

— Che avete, cosa v' ho fatto? — chiese la vecchia impaurita.

— Che cosa m' avete fatto? Lo saprete voi, brutta strega!

— Dio buono! — esclamò la vecchia turandosi gli orecchi — Non mi dite quella brutta parola! Non mi minacciate così... Volete uccidermi?

Il giovane parve riflettere:

— Se fosse proprio vero che coll' uccidervi guarirei mia sorella, come dice la gente.... — e la guardava con occhio torvo. La vecchia tremò maggiormente e giungendo le mani, lo scongiurò piangendo:

— Ordinatemi ciò che devo fare!

— Guarire *Vige* che da due mesi non sembrami più lei: non mangia, non dorme, è pallida e debole che non può reggersi in piedi... Ah strega maledetta — continuò stringendo di nuovo le pugna.

— Vi giuro ch' io non c' entro per nulla; ma se lo volete, ebbene, pregherò tanto la Vergine Santissima che la faccia guarire e spero che vorrà esaudirmi.

— Andate via e ricordatevi che, se entro otto giorni *Vige* non è guarita....

Fece un gesto minaccioso e rientrò in cucina.

Agne Frecesçhe corse via quanto potè colle sue povere gambe, si chiuse nella stanzuccia e si lasciò andare sul suo pagliericcio, stanca, sfinita.

Pensava alla sua ridente gioventù, alla vita laboriosa, alla vecchiaia desolata; rialzando il capo, pregò con fervore la beata Vergine di far guarire la *Vige*, risparmiando a lei chissà quali nuove torture... a lei, la strega odiata e insieme temuta!

×

La madre di *Vige* la stava osservando mentre accudiva lenta e svogliata alle faccende di casa; sua cognata *Miutte* le parlava con calore:

— Credetemi, non c' è altro mezzo.

— Sì, veramente, abbiamo fatto di tutto. Suo fratello è stato a bruciare *une çhamese fur dal cunfin da l' ort;* ha portato un vestito due miglia lontano e lo ha bastonato ben bene.... tutto inutile.

— E credete proprio che sia stata la vecchia?

— Certissimo; ha offerto *une prese di tabacc* alla mia *Vige*, proprio qui, sulla porta.

— Eh sì, dicono ch' è nata colla camicia addosso!

— E poi le si vedono *lis pipinis ledrosis.*

— Le avete viste, voi?

— Non ho mai potuto osservarla bene; quando la si guarda, lei s' insospettisce e china subito gli occhi.

— Sapete che ha stregato anche la *purcite di comari Menie?*

— Se ne raccontano tante di lei! E poi, volete sentire la prova più sicura? — Si avvicinò di più ad *agne Miutte* e le mormorò quasi all' orecchio: — C' è della gente che le ha viste tutte le mani nere...

— Il giorno che il *uestri fantatt al brusave la çhamese?*

— Appunto; e il giorno che andò a bastonare l' *abit di Vige*, *agne Frecesçhe* era in letto che gemeva; gridava e diceva di sentirsi tutte le ossa peste ed ammaccate, come *s' a la vessin bastonade. Veso capit?*

Agne Miutte dimenava il capo, cogli occhi spalancati; poi sentenziò:

— Lasciate fare a me, io m' impegno di persuaderla.

Si avvicinò a *Vige* e tanto ragionò, che l' indusse ad andare con lei.

×

Uscirono di paese evitando di fermarsi a chiacchierare colla gente che incontravano e camminando sollecite lungo la Strad' alta, giunsero in tre quarti d' ora a *Çhasteons*, perchè bisognava che si recassero fuori della loro parrocchia: andarono dal parroco. *Agne Miutte* espose il motivo della loro visita e finì col pregarlo di benedire la *Vige*; da principio il *plevan* tentennava il capo, rispondendo che le streghe non esistono; ma infine concluse:

— *La benedizion a no fas mai mal* — e indossata la stola continuò: — *Fantate, çhalaimi simpri fiss tai voi.*

Mentre la esorcizzava colle sue preghiere e segni di croce, *agne Miutte* si avvicinò pian piano a *Vige* e le urtò un gomito; la ragazza volse le pupille, poi seguì lo sguardo della donna e si accorse che il prete, pallido in volto, si asciugava le grosse stille che gli bagnavano la fronte, certo per la lotta che sosteneva cogli spiriti maligni.

Finalmente se ne andarono.

— Prendiamo la via dei paesi — comandò *agne Miutte.*

— Perchè? — chiese la *Vige.*

— Perchè siamo venute per la Strad' alta e, lo sai, non bisogna seguire nel ritorno la stessa via.

— È vero, non me lo ricordavo.

— Bene, bene — continuò la donna, — non dimenticarti di fare il segno di croce ogni *contrade* (1) e sopratutto non parlare con nessuno, finchè non saremo giunti a casa... non si sa mai!

Passarono per *Sant' Andrat* ancora più sollecite; giunte davanti al cimitero in comune di *Sant' Andrat* e *Flumignan*, si avvicinarono al cancello e recitarono un *De profundis.*

— Io non verrei per di quà la notte — disse *Vige.*

— Ma neanch' io, veh? Si vedono *tantis brutis robis* nei cimiteri! Dicono che a *San Savestri* (2) il giorno della messa cantata che sai, vi saranno più di mille persone, se sbucasse fuori un morto, tutti dovrebbero cadere a terra per lo spavento.

— E non è mai uscito il morto?

— Mai, mai; fanno tante preghiere appunto per questo.

— Però ho sentito dire che una volta si vedevano ancora di più *brutis robis.*

— Certo, quando non facevano *lis rogazions.* Sai, nel mondo ci sono molti cattivi e questa

(1) Crocevia.
(2) San Silvestro, cimitero di Talmassons.

genìa, una volta, aveva proibito le rogazioni; dopo, il papa tanto pregò, che ottenne le permettessero di nuovo. Bene, in quel tempo si vedevano mille cose brutte. L'*orcul grandon* che metteva un piede sur un tetto, per esempio, qui, e l'altro mezzo miglio lontano e a tutti quelli che passavano sotto faceva ogni sorta di *boçhalis e ur spudavc in le muse.*

— *Jesu Marie, ce pôre!*

— C'era anche il *fooladi* che appariva di notte ai pescatori.

— Anche quello, grande e brutto?

— No; mi raccontava sempre mio padre che quando loro andavano *in crotâr,* (1) delle volte, i *balz di sereal* non volevano ardere, e allora, se il *fooladi* fosse stato magari dieci miglia lontano, lo vedevano correre vicino sul momento e aveva la forma d'una *grande scove infogade.* Quello era abbastanza buono, di rado faceva paura e anzi rischiarava la via ai pescatori.

— Sentite, *agne Miutte* — azzardò la *Vige* avvicinandosi quasi all'orecchio della donna — ho sempre paura che *agne Frecesçhe a vegni a çhalçhami di gnott.*

— L'anno scorso, un buon uomo di Talmassons ch'era andato in Germania a lavorare co' suoi ragazzi, l'ha vista girare attorno alla casa dove abitavano; la chiamò, non rispose e sparì da un momento all'altro, senza ch'egli potesse capire in qual modo; ma non ha fatto loro niente di male.

— Però, io mi chiudo ben bene in camera alla notte.

— Che vuol dire? Il *çhalçhutt al jentre pe clavarie.* (2) Però non ci pensare, potresti chiamarlo. Mio padre aveva spesso il *çhalçhut* e sai come riuscì a liberarsene? Ogni notte appendeva dietro la porta della sua camera *tantis macettis di çhanaipe* e se veniva il *çhalçhut*, prima di *çhalçhalu*, *al scugnive contâ dug i teis da la çhanaipe*, così si faceva giorno, senza che arrivasse a *çhalçhalu.*

— Allora era un uomo, quello che andava da vostro padre?

— Lo sospettava e ne fu certo, perchè, dopo morto un brutto accattone che si chiamava *Camussat* (tu non l'hai nemmeno conosciuto) non ebbe mai più il *çhalçhut.*

— Ma se si teme che sia una donna, invece bisogna mettere in un angolo la rocca con tanta stoppia e così, mentre perde il tempo a filare, non può venire sul letto. E adesso, non si vedono mica più di quelle brutte cose che mi dicevate prima?

Miutte si avvicinò a sua volta alla ragazza e le narrò con voce più bassa:

— Quest'anno, l'ultimo giorno di carnovale, mio nipote Gildo e quattro suoi amici erano stati a ballare fin tardi; mentre ritornavano a casa in sull'albeggiare, sbuca fuori, non sanno come, un gran gatto nero, con due occhioni da spiritato come due carboni ardenti, si mette a *saltâ, balâ, marcolâsi, sgnäolâ, cun d'une vosate,* che mai più avevano sentito l'uguale; spariva e riappariva come per incanto; ed ebbe il coraggio di precederli così per tre miglia, capisci?

— E cosa dite voi che fosse?

— *Il diaul, po!* od un suo incaricato, perchè erano stati a ballare dopo la campana di quaresima.

La *Vige* potè mangiare di buon appetito e in breve tornò bella ed allegra come prima; chi ha fatto il miracolo: le preghiere di *püare agne Frecesçhe*, o la *benedizion dal plevan di Çhasteons?*

Vige non ammette nemmeno che vi abbiano contribuito *lis balis di fiar,* ordinatele dal medico.

9 aprile, 1889.

ELENA FABRIS - BELLAVITIS.

(3) Alla pesca dei ranocchi.
(4) Toppa.

CURIOSITÀ STORICHE (1)

Al Sig. Agente Comunale di Spilimbergo.

Dietro l'Ordine di codesta R. Cancelleria Cens.ª N.º 1267, in data 20 Agosto andante, ricevuto li 25 pure Agosto alle ore una pomeridiane, compiegata quì Le trasmetto, o Signore, la ricercatami Nota di tutti coloro, che attaccati furono in q.ª mia Parrocchia dal tifo nell'an. corr.º

Da Gajo li 26 Agosto 1817.

P. PIETRO CIANI P.º.

NOTA di tutti coloro, che sono stati attaccati dal morbo del tifo nella Parrocchia di S. Marco Evang. di Gajo, e Baveglia Villa annessa, Frazioni della Comune di Spilim.º, da Gennajo a tutto 15 Agosto corrente 1817.

1. Mirolo Catt. d.ª Cagnera, giorno del decub. li 2 Febbraro, curata con vermicelli di concime fritti nell'oglio, guarita li 4 Aprile, sintomi straordinarj della malattia: vaneggiamenti interrotti, nè so di più.

2. Zanussi Antonio, giorno del decub. li 4 Luglio, curato con manna, cassia, oglio di rizzino, e bibite di acqua con mercurio ogni due ore, prese dalla specieria, guarito li 10 Agosto, sintomi straordinarj della malattia vaneggiamenti passeggieri.

3. Mirolo Angelo d.º Cagnera, giorno del decub. li 15 Luglio, curato con vermicelli di terra bolliti nel latte nella dose di una chichera da Caffè rimasto, passato per un pannolino, preso per bocca più volte, guarito li 16 Agosto, sintomi straordinarj della malattia: vaneggiamenti passaggieri.

4. Osualdo Mirolo d.º Cagnera, giorno del decub. li 20 Luglio, curato con vermicelli di terra, come sopra, guarito li 14 Agosto, sintomi straordinarj della malattia: vaneggiamenti passaggieri.

Da Gajo li 25 Agosto 1817.

Io P. PIETRO CIANI Parroco.

(1) Comunicateci dal dott. L. Pognici di Spilimbergo.

A UN MIO AMÌ FURLAN

che l' è simpri malât senze vè mâl.

CANZONETTE.

(Dialetto del medio Friuli).

In uè, che sul lunari l' è il to non,
Ti buti jù alla preste
E ti mandi pe' pueste
Une canzon.
Mi s' ingrumin t' al ҫhav tantis ҫhosutis,
Uèlin vignì fur dutis,
E si barûfin par jessî lis primis
(Cun me rabie e dispiett)
Magari strupiadis, senze rimis;
Ma se mi mett!...
Oh sì la fè
Che lis fas stâ a dovè!
Amì, ti fas i auguris. —
Salut e bon umor
Ju mett in prime rie.
Da te mil miis lontane
Stei la malinconie.
Il ridi, il gioldi, il jessi matarane,
Il plui des voltis zove,
E se no tu mi crodis, fâs la prove.
No stâ filâ! che tante filidure
Ti mett la tremarole,
E zuee cun to dispiett la gnarvadure.
Ustu vedelu al càs?
Scoltimi, e tàs.
Uè stan cujez i gnars;
Ma tu has dolors di panze!...
Sarano forsi viars?
O intacc in tai budiei!?..
Sei pur chel che si sei,
Al passarà anҫhe chest, se l' ha creanze!
Ma intant ti dà un pensir!
Tu dìs in tal to cur:
« *Chest mâl nol vevi ir!* ....
Doman l' è il ҫhav sturnit,
E la memorie e va!!
Cui sa ce che al sarà?...
L' è propri afar finit! —
Se va cussì, perdiane,
Tu piars la tramontane!
Passe ance chell;
Ma sul plui biell
Che tu stas ben,
Ecco che ven
Un po' di mosse, e non si sa il parcè!
Sarà un po' di risҫhald?.. Ma ce non è
Suced la stitichezze!!
Ce si àel mo ca di dî?...
Bisugne dî che il diaul ti ha pe ҫhavezze.
Ance chest mal a la finiss alì.
Tu respiris content...
Ma ecco un gnuv torment!
Ecco un tumor,
Che propri sott un voli ti ha dat fur!
No l' ere nuje
Ir dopo cene;
Uè di mattine
Oh Dio ce pene!
Oh ce dolor!
Ce brutt tumor!
L' è ruan e scur!!..
Pardie che chest l' è un cancar di sicur!!
I gnars, la panze, il ҫhav, la diarree,
La stitichezze, il cancar, a tasè
Dei mai di za cuatr' agns, e di chei gnùs,
Che stand lontan di te no hai cognossus,
Ti zuri in veretat
Che cun tanҫh tananais
(Che son per te vers guais)
L' è propri un gran miracul biel e fatt,
Se no tu sês fin cà deventat matt.
Crepi la strie,
E stei quiete
La fantasie!
Filand, filand
L' è propri il câs,
Biel pendoland,
Di sei malâs
Senze ve mal.
Per to cure moral,
Lassand da part consuls e speziarie,
Cîr simpri l' allegrie....
Da cui si àel di imparâ?
Mi par da cui che sa!
Io soi osservator, e stoi al fatt,
E puess assicurati sul mio onor,
Che un miedi che cognoss e al fas furor,
Rîd simpri, come un matt;
E in cuand a medisine,
Mande per l' indoman sere per sere,
A pês gruess di stadere,
La so brave ricete a la cusine.
Mi pâr da cui che sa
Che si devi imparâ!
Ultim sugeriment
Pe to salut, ti doi la distrazion. —
Simpri in un mud costant
Non devi no la vite la indenant.
I vul di cuand in cuand un cambiament,
I vul 'ne variazion.
Simpri il mal no l' è mal nè il ben è ben.
Si viod ance in nature
Un po' di confusion,
Un poҫhe di misture.
Simpri nol pluv, simpri no l' è seren.
Simpri non ti ҫharezze
Un' aiarut zentil.
No l' è simpri l' avril!...
Ven subit dopo il mai
Che ingrume nuvolons, al tone, al trai;
E cuand che sul finî non la po' plui,
Lasse lis istruzions a Giugn e Lui.
Isal un ben
Il temporal?..
L' ha un ҫhav di len,
L' è un basoal,
Se un dis di no!..
I dirai jo,
Che nel tal an
Propri a Milan
L' ha scovat vie
Fin la murje.
Di ҫhase to su cheste intonazion
Tu ciraras di méti l' andament.
Pe to salut i vul la distrazion,
Non simpri un cil splendent,
Non simpri scur;
E sta sicur,
Che nol sarà un gran mal,
Anzi un gran ben sarà se ogni qual tratt
A tu farâs che al nassi un temporal.
Tu mi daras del matt!..
Io ti perdoni,
Chè mai no sarai matt fin che rasoni!
L' è propri necessari un diversiv,
I vùl une barufe;
Se no ben no si viv:
Chè un' armonie continuade, stufe.
Piile cu' la massarie, o miei cun Nine,
Che nel tigniti dur e jè plui buine,
E non farà il fagott,
Per lassati biel sôl come un merlott.
Po' dopo tu faras
Plui biele ance la pâs
Parcè che tra i petez,
(Come che za tu sâs)
Piin gnove vite e fuarce anҫhe ju affiez —
Culì hai finit di dî,
E lassarai cussì. —
No sai se ti hai plasut oppur seҫhât,
Sares propri peҫhât!..
Pel càs che fra lis dôs fos vere cheste,
Ti prei di crodi che no ài fatt a pueste.

Ҫharpenet, giugn 89.

Il to amì
che per la pubblicitat
l' ha non UN FURLAN.

Brevi cenni sulle Roggie d'Udine



L'origine dei due canali detti Roggie, che attraversano la città di Udine, risale al XI secolo. Non è precisamente noto da chi siano state eseguite le erogazioni, ma esaminando gli annali civici che si conservano dal 1300 in poi devesi arguire che Udine *nei tempi andati estrasse le Roje dal Torrente Torre,* come si esprime un decreto del Provveditore sopra i beni incolti in data 4 Giugno 1793.

La giurisdizione di queste acque fu sempre in mano della comunità d'Udine fino alla uscita dalla Città: inferiormente apparteneva al Patriarcato d'Aquileja. Un documento in data 4 Maggio 1117 informa che Ulderico II Patriarca d'Aquileja concedeva a Pradamano e Cussignacco l'acqua delle roggie = *cunctis Christi fidelibus tam futuris quam præsentibus notum esse volumus, qualiter acqua quæ per villam nostram de Utino fluit Ecclesiæ sancti Stephani di Aquilegia rogata dilecti fratris nostris Dietrici, et eidem Ecclesiæ prepositi ad usum duarum Villarum prædictæ Ecclesiæ illius, videlicet de Cussiniaco ed illius de Predamano perpetuo habendam et possidendam contulimus....... eo videlicet tenore, ut homines de Cussiniaco sexaginta sextarios avenæ, illi quoque de Predamano sexaginta nobis et successoribus nostris annuatim in cellario de Utino persolvant etc.*

Senonchè i Savorgnan potenti feudatari di quell'epoca pretendevano dei diritti di giurisdizione e dominio sulle Roggie, perchè attraversavano ville appartenenti al loro dominio. Perciò nel 14 Settembre 1383 = *supra differentia etc. inter dominum Capitanium pro dominio Patriarcha et D. Tristanum de Savorgnano occasione Jurisdictionis et Dominii acquæ per deliberatione Consilii commissum fuit D. Nicolao Notario Manini et D. Nicolao de Voldecheriis ac Bernardo Notario ibi præsentibus qui se debeant officialiter informare tam de juribus domini Patriarchæ quam etiam de juribus dicti D. Tristani supra præmissis, et postremum quod repuerant in uno alio consilio facere debeant relationem juxta quam ulterius provvidebitur et determinabitur.*

Le pretese dei Savorgnan continuarono tuttavia per due secoli, fino a che nel 28 Luglio 1545 la Repubblica Veneta succeduta al Patriarca d'Acquileja decise = *l'anderà parte che il mandato prefato sia tagliato in quella parte dove si dice mero et mixto imperio et omnimoda giurisditione, qual'è riservata solum al Domino, et in reliquis rimanga senza alcun preiuditio dell'una et dell'altra parte, et servatis servandis sia expedita la causa per il luogotenente della patria del friuli etc.* — Era in quell'anno Luogotenente della Repubblica Veneta Matteo Micel.

Poco dopo l'erogazione delle Roggie di Udine fu erogata la Roggia che passa per Remanzacco detta poi Roggia Cividina. Per l'uso di quell'acqua sorsero dissensi fra le ville di Grions, Grupignacco, Remanzacco, Cerneglons ed Orsaria a definir le quali nel l'11 Luglio 1303 fu tenuto a nome del Patriarca un arbitrato nella Chiesa di S. Gio Batta in Cividale, dove furono appianate tutte le vertenze, *salva jurisdictione D.ni Patriarcha aquilejensis in dicta Roja.*

E nel settembre 1505 fra i Deputati della Terra di Udine e quelli di Cividale fu deliberato quanto segue:

Noi Deputati della Terra di Udine comandiamo a voi Capitanio del Rojal che sotto pena de L. 25 dobbiate portar l'acqua delle Roje secondo la consuetudine antiqua, che le nostre Roje habbino delle tre parti dell'acqua parti due, et la terza la Roja delle Marsure, et far sotto pena un'altro comandamento al Capitanio della Roja delle Marsure, che non debba tener se non la terza parte alla sua Roja aspettante, che dobbiate subito comparire avanti de Nui a dir la causa dell'innobbedienza.

Il Patriarcato d'Aquileja colla riscossione del miglio, pernici ed altre regalie che imponeva colle concessioni dell'acqua era tenuto a mantenere mediante palafitte e fascinaggi l'acqua del Torre nelle Roggie, avendo a questo scopo a sua disposizione un bosco di 30 campi in Savorgnan di Torre. Poco curavasi di questo suo obbligo il Patriarcato, per cui nel 27 Marzo 1416 il Consiglio ordinario della Comunità d'Udine....... *Supra Petitione Domini Pauli Glovicer Capitanium pro parte dicti Patriarchæ quod provvideatur ut persolvatur ipsi Domino Patriarchæ de mileo a quo quidem Burgesani tenentur solvere etc. Determinatum et commissum fuit D. Ioanni Guberto et D. Antonio de Valentinis et D. Nicolao Raynoldi qui inquirant, videant et se informent utrum ille qui habet silvam facerit debitum suum in faciendo aptare Rugiam vel non, et refferant in uno alio Consilio: et tunc pro eorum relationem ulterius providebitur.*

E nel 21 Maggio 1417 *Supra relatione facta per D. Thobiam et D. Fulcherium de Savorgnano quomodo fuerunt ad videndum Sclusam Rugiæ nostræ et invenerunt quod male stat quoniam si veniret una Montana rumpiret totam et tunc oporteret fieri magnas expensas ad faciendum reparare et quod nunc cum parvo oneris securat paluisse aptari cum sex vel octo Marchas Soldorum, et sic*

Determinatum fuit quod penitus Civitas nostra faciat aptare ipsam Sclusiam considerato quod ita male stat, et quod dicatur Domino Patriarchæ qui cotidie instat sibi solvi Mileum aquæ, quod si vult sibi solvi dictum Mileum faciat tenere aptatam Rugiam et Sclusiam prout consuetum erat fieri, vel concedere Silvam deputatam ad aptandam dictam Rugiam Comunitatis Nostræ et tunc sibi solvetur Mileum. Et quod ipse Dominus Patriarcha non volit facere mentionem de annis pretentis cum ipsa Comunitas Nostra facerit magnas

expensas et etiam Cives passi sunt magnum laborem in reperando dictam Rugiam ubi ille qui habuit Silvam debebat facere aptari et propterea inquirat de intentione Domini Patriarchæ etc..... Supra quibus facta fuit Commissio D. Iohanni Guberto, D. Iohanni de Susanna et D. Nicolao Raynoldi qui una cum D. Antonio de Valentinis et D. Machor de Camino vadant ad præfatum Dominum Patriarcham supra premissis.

Fu allora che l' aquilejese Patriarcato concesse alla Città d' Udine l' uso del Bosco e l' intera giurisdizione sulle acque.

Caduto il Patriarcato d' Aquileja, avvenne nel 1419 la dedizione della Città d' Udine alla Repubbl. Veneta. Il 20 giugno 1433 nel Consiglio ordinario della Città *definitum fuit quod Magnifici domini septem deputati praticare debeant cum Magnifico domino Locumtenente supra remissionem Milei acquæ: quo' pratichato nostra Comunitas supra hiis petendis debeat Suos ambasciatores destinare Serenissimo nostro Ducali Dominio ad ipsum gratiam impetrandam.*

Sono meritevoli di rimarco le forme usate in quei tempi dalla Città d' Udine per determinare la quantità d' acqua che veniva concessa, non conoscendosi quello che oggidì chiamasi modulo.

Per es. a Donato Tintore che domandava di costruire presso la porta di S. Maria *unum lavatoriun..... recipiendo acqua de Rugia per unum foramen tantum quantum est unum calconum vasis* (1) dal Consiglio ordinario della Città nel 23 Maggio 1418 *deliberatum et definitum fuit quod idem magister Donatus possit facere fieri dictum lavatorium recipiendo acquam de Rugia per unum foramen non majus quod sit unus calconus Pledrae ad latitudinem circuli hic in margine signati etc....*

Nel Febbraio 1444 concesse la costruzione del Rivolo di Pracchiuso e di Borgo Ronchi *sine magno dispendio comunitatis.*

Nell' Aprile 1448 diede facoltà di costruire il canale di Borgo Poscolle prendendo *de Rugia per unum aperitum seu bucherum per longum dicti Burgi tantum acquae que eis sufficiat pro eorum comodo et usu necessariissimo prout ec....*

Nel Febbraio 1451 concedeva al villaggio di Godia *unum conductum acquae pro implendo eorum fossatos.....*

Nell' Ottobre 1494 concedeva l' acqua al Monastero di S. Nicolò *dummodo non excedat impensam quinque ducatorum.*

Nel Decembre 1507 concesse l' acqua al Monastero di S. Lucia (ora Intendenza di Finanza) *pro usu dictorum eorum hortorum ad beneplacitum Magnificae Comunitatis nostrae.*

Nel Maggio 1521 concesse a Sacchia Lorenzo negoziante in Borgo Gemona che *pro comoditate unus sui Edificij seu Purgatorij... possit ex Rugia Pubblica illhac labente accipere acquam et eam deducere ad prefactum suum Edifitium per cannalia rotunda in circuito suo sicut est unus ex Bussolis Magnificae Comunitatis nostræ Utini, in quo ballotantes in Consilijs Magnificae Comunitatis Utini manum imponunt. Et ex dicto suo Edifitio dictam aquam ex rugia acceptam per subterraneos meatus demittere in foveam Comunis dicti burgi Gemonae trans Mœnia dumtaxat Mœnia Civitatis non ledantur, volventem annuatim.... unum par perdicum duratura hujusmodi concessione ad beneplacitum Magnificae Comunitatis Utini etc.*

Dopo quest' epoca si trova negli annali usata la lingua italiana. Nel giugno 1535 fu concessa acqua al Co. Bartolomio di Maniago *dal Rojuzzo di Porta Ronchi per un canon ovvero sibiolo..... qual bocca dove se trarrà sia de larghezza quanto piglia la rotondità d' un Mozzanego.* (1)

Successivamente nelle varie concessioni fino alla fine del secolo scorso fu precisata meno la quantità d' acqua che veniva concessa, essendo generalmente usata la semplice espressione: *per un canaletto sotterraneo.*

Per i Molini veniva imposta una tassa che variava come segue: *cum onere ut in libris Camerae jure Pheudi,* Gennaio 1483 — *cum onere parris unius caponorum Domini Locumtenente,* Novembre 1549 — *cum onere parris 1 Perdicum et Ducat 1. Clariss. Domini Locumtenente,* Decembre 1550 — *cum onere parium trium perdicum Domini Locumtenenti,* Gennaio 1562 — *cum onere Camerae parris 1 Piperis, Milij St. 1,* Maggio 1567 — *cum onere Curiae L. 34,* Marzo 1561 — *et onere solvendi Curiae frum. St. 4 P.i 1, avenae St. 3 P.i 4 Milij,* Marzo 1572 — *et onere solvendi Curiae par. 1 Piperis,* Novembre 1572 — *cum onere solvendi Curiae par. 2 Piperis, frum. St. 12, avenae St. 13, Milij St. 13,* Aprile 1573 — *et onere solvendi Curiae frum. St. 4 P.i 3, avenae St. 3, Milij St. 1, Gall. 2 cum ovis, marchum dimidium et denarios X, ac quartam partem urnae unius vini,* Maggio 1574 — *et onere Curiae L. 35.15.....* ovvero *solvendi Camere L. 18.13.* — 1575 - 1576 etc.

Caduta la Repubblica, secondo le leggi dei Governi che le succedettero fu istituito nei primi anni del secolo presente l' attuale Consorzio che ebbe la prima forma nel 1809 e che venne definitivamente costituito nel 1836 mediante un Piano disciplinare in cui vennero raccolti e conservati tutti i diritti e privilegi inerenti ai canali rojali che furono accordati dal 1300 in poi, come risultò dagli annali civici che si conservano alle varie rubriche Roggie, Gorghi, Fossi, Ponti etc.

L' acqua erogata dal Torre scorre dapprima in un canale solo per circa due Chilometri, poi si divide per giusta metà.

La Roggia di *Mortegliano* passando per Udine è lunga Chil. 35, compreso in questi

(1) *Chalcon,* cocchiume.

(1) Mezzo di ruota.

il percorso di Chil. 3 ½ nel letto del torrente Cormor.

La Roggia che va oggi a Palmanova, la quale pure attraversa Udine, dirigevasi in origine a sud di Lavariano per perdersi verso la Strad'Alta. Ma nel 1617 fu diretta alla nuova Fortezza di Palmanova, ed *a 25 di questo mese di Novembre 1617 di Sta Catterina è venuta della acqua della Torre a cadere nella fossa di questa fortezza con tanto impeto, e così continua come se fosse un' alveo contiguo e rapido con giubilo di cadauno, ha riempito la cunetta, e così è andata sempre senza alcun impedimento, nè vi è minimo pericolo che mai possi mancare etc....*

Essa è lunga, fino al confine del Regno, Chil. 37.

Ing. G. Broili.

I TRE POETI ALL'OSTERIA DI PLET

(1826)

Giù di Pindo rotolando
Disperati tre poeti
Nella Bettola di Pleti
Un dì vennero a piombar.

A que' visi spaventati
L'oste accorto volse il ciglio,
— Eh! qui siamo in gran periglio!
Questo — disse — è un brutto affar.

La poetica genia
Io conosco quanto basta;
Con la fame ognor contrasta
E col vuoto borsellin.

D'Ippocrene un giorno anch'io
Da lontan vidi le sponde,
Ma le sue disutil onde
Cangiai presto col buon vin.

Amo i vati: sulle penne
Dei lor canti vola intorno
Già il mio nome, e forse un giorno
Immortal risplenderà.

Perciò voglio che oggi regni
Qui la copia e l'allegria,
E per me la poesia
Oggi qui trionferà. —

A tai detti consolati
S'allegraro i tre poeti
E gridaron: — Viva Pleti
E il magnanimo suo cor!

Della cetra sulle corde
Il suo nome noi porremo,
E fra gli osti a lui daremo,
A lui solo il primo onor.

Abate Domenico Sabbadini.

ANCORA TRA LE CARTE DEI NONNI



Gemona 12 Giugno 1797.

« Venendo ricercato dal sig.^r^ General Divisionario Comandante Victor per l'occorenza della fornitura della Tavola per domani n. 30 possate, li piatti occorrenti e vetri, vengono perciò destinati li cittadini Pietro Antonio Urbani e Lorenzo Pidutti perchè si dieno il merito di ricorrere alle rispettive Famiglie per invitarle a somministrare proporzionalmente all'imprestanza delli effetti predetti etc.



Gemona, 4 Luglio 1797.

« Rellativamente alle Decrettazioni del Centrale Goverro d'Udine significateci con lettera primo corrente, per forma delle quali devono essere levati gl' indicativi tutti del ferreo ed atroce rigorismo, che faceva fremere l'umanità negli andati tempi, cioè il legno della corda, e la cattena della berlina, si rende perciò nota la deliberazione stessa a tutti li comuni di questo Distretto, perchè siano tolte, ove esistessero, le d.^e^ aborite tracce del rigorismo.

Salute e fratellanza.



Gemona, 16 Luglio 1797.

« Restano incaricati da questa Municipalità i cittadini Camillo Caporiacco e Giovanni Vintani a far l'invito a tutte le signore di questa Città per parte del Generale Chambarlhac ad un'allegra festa di ballo che si darà in sala Elti. — Si presteranno dunque i sopradetti Cittadini con tutto l'impegno, onde il Generale abbia questa ben dovuta compiacenza. Si darà principio precisamente alle ore 5 di Francia, cioè alle 21 venete.



Campolongo li 16 Giugno 1809.

... Intesi gli orrori, li spaventi e danni che ha apportato la guerra costà ne'vostri paesi; compatii la vostra situazione e compiansi la disgrazia. Noi quì eravamo ne'medesimi timori ed angoscie, ma lodato il cielo non abbiamo sofferto cosa alcuna, a riserva che si è dovuto somministrare per dodici giorni in circa il bisogno di pane, vino, carne, minestra e legna per 250 soldati in circa, e questo avrà costato alli Possidenti di Campolongo Duc. mille in circa, e questo peso è stato distribuito a proporzione delle facoltà di ognuno de'Possidenti.

La ritirata poi che hanno fatto li Tedeschi, l'hanno fatta con quietezza e di nottetempo. Nell'entrata poi de' Francesi quì non abbiamo veduto alcuno, perchè tutti sono passati due miglia incirca lontani da noi.



Campolongo li 28 Nov. 1805.

« ... Qui siamo in uno stato il più violento dopo la venuta de' Francesi, che fu li 14 corrente a un' ora di notte, dove si ha dovuto preparare a precipizio e fieno per li cavalli e pane e vino e carne per più di mille soldati, *quibus cum benefeceris pejores fiunt:* potete immaginarvi la confusione nostra e lo spavento di tutto il villaggio: ora poi vanno e vengono continuamente e a cavallo e a piedi, e bisogna sempre somministrare requisizioni esorbitanti, di modo che ogni giorno si consuma un carro di fieno ed otto stara di granoturco per la mancanza dell' avena. Immaginatevi il dolore che provano anche li poveri contadini a dare quel sorgo turco che aveva di servire per suo sostentamento; v' assicuro che massimamente loro fanno scoppiare il cuore: questi sono flagelli che Dio ci manda, *et utinam ad corretionem.*

Vostro affez.mo
P. G. M.

Campolongo li 19 Dic. 1805.

« Quì persistono ancora li Francesi che hanno veramente per mira di distruggere la sussistenza degli animali con requisire i fieni, e della gente con requisire i grani. Dio sia quello che ci benedica e che ci mandi la pace tanto desiderata, che, a quanto si dice, si spera che non sia lontana.

IL SUDDETTO.

MOSCARDINE

SAGGIO DI DIALETTO CANAVESE

Ste contadine n' 'olta se metea
'Na còtola de stopa 'nca la fèsta,
Co l' èrba dala, e gnent de pì, intendesta
E descolze o in scufoi (1) le caminèa.

E, tant che i stèsse a una (2), le tirèa
Co 'l pèten i cavei un fia' a la presta;
Co 'n fazolet le se cuerdea (3) la testa
E sì, par scoltar messa, ghe bastèa.

Ma 'des? tirèsse (4) da la porta granda
Co 'l prète l' à bèl dit l' itemissest:
Le vedaré che metude co l' anda!

Che stopa? che erba dala? che scufoi?
Che fazolet! eh, si! vardèle a 'l sest
Se no 'l par che le dighe: Se xon noi!

Che còtola a stricoi
Fogadi (5)! e ordida fil, lana tramada
Se par caso no l' è roba stampada!

(1) Scarpezz, stafezz.
(2) Stavano unite.
(3) Coprivano.
(4) *Tiràisi,* mettetevi.
(5) *Stricoi fogadi* = striscie, liste *infuocate,* rosse.

Ohe largo, deghè strada!
Chè le à pepè (1) lustrade co 'l bruschin,
Parché ghe comparisse al bèl penin.

Le tira su 'l 'bitin (2)
Par mostrar la so brava carpetina (3),
Finida co i buset', co la puntina.

E i cavei? 'na 'sciantina (4)
Tiradi su da gnanzi co i cornet',
Che gh'à 'olu' n' ora gnant catarghe 'l dret.

Po su 'l ciaf le se met
Al so brao tul perlin e co manièra,
Parché se vede . . . la tèsta ledièra.

Danant le à 'na panèra
De boton' e strighez de mili sòrt,
Co tuti i fior', che le à catà in te l'ort.

E la travèrsa? incòrt
No m' ère e in te la pena la lassèe,
Co tut che i òci, infin, me imbarlumèe (5),

Che quei color' vedee
Rossi, verdi, de viola e le cordèle,
Ché un ciasso maladet le fa 'nca quele.

Despò a parlar scoltele:
Le zivilea tant che le puòl, cussì
No l' é né ben da ti, né ben da mi (6).

E 'dès è bel finì'e
Co tut che ghe n' é 'ancora da dir su;
Ma guaia che ghe monte 'l sacratù (7)!

No é gnanca 'l Gran Cucù (8),
Che ghe cene (9) le man', e 'lora? Esùs!
Ah, puòre Nani, puore le me lus' (10)!

DE MARCHI GIOVANNI.

Il De Marchi Giovanni era maestro in Barcis (Val Cellina). Questa ed altre poesie vernacole nel dialetto che si parla a Caneva di Sacile furono stampate in opuscoletto, nel 1880, a Sacile, coi tipi di L. Fadiga. L' abbiamo qui ripubblicata come saggio di quel dialetto, e per invogliare alcuni dei nostri abbonati in quella parte della Provincia a volerci favorire qualche altro di tali saggi.

(1) *Pepè* = voce fanciullesca per dire *scarpe.* — In friulano si dice, ai bambini: *pàpts, pàpulis.*
(2) Abitino.
(3) Sottanina.
(4) Un pochino. — Anche in friulano si dice, qualche volta, *un schantin*, per dire *un freghinin*, un pochino
(5) Sebbene mi abbarbagliasse gli occhi.
(6) *Le zivilea* = Si sforzano di parlar *civilmente,* cittadinesco; ma non riescono che a dire una parola per sorte; laonde, non sanno *nè de mi nè de ti.*
(7) Guai che lor monti la mosca al naso!
(8) Non c'è nemmeno il Gran Cucù = nome speciale delle bestie ideato dal Casti negli *Animali parlanti*
(9) *Cene* = tenga
(10) Ah povero Giovanni! povere le tue luci = i tuoi occhi!

PREZIOSE LETTERE INEDITE

PUBBLICATE

per cura di A. F.



L'ab. QUIRICO VIVIANI (1) al co. *Antonio Bartolini.*

UDINE.

Da Verona scrissi al signor Luigi Mattiuzzi, perché informar la dovesse dell'esito mirabile del comune nostro lavoro, e della generale persuasione che acquistò il prezioso codice Bartoliniano. La contessa (2) ha rilevato con un criterio che fa stupore tutte le bellezze delle varianti. Ella sà tutto Dante a memoria, e può servir di testo invece della Crusca. Ora ella lo chiama il suo Dante; in conseguenza al momento della stampa non si può sperare che grande favore. Il P. Cesari mi fece molte insidiose carezze, ma fortunatamente aspettai a visitarlo poco prima della mia partenza, e cosí mi posi da me medesimo nell'impossibilità di compiacerlo. Ciò feci per consiglio del Gamba, il quale è affatto convertito, ed altro non mi disse se non che non potea credere che io potessi compiere un sì faticoso lavoro. Mi pregò anche a dir una parola allo Scolari per non averlo nemico. Ma io non ho potuto vederlo. Le dirò bene che era necessario che io mi portassi a Verona, perché in un momento io ho potuto levare un'impressione che ancora sussisteva in qualcheduno, e che era prodotta da una causa innocente relativa al Co. Girolamo (3) che le dirò poi a voce. Il cav. Pindemonte mi domandò con premura di lei, e mi disse che si congratula di sí alta cosa. Non posso dirle poi quanto grande sia stata la cura del conte Asquini nel produrmi dove occorreva, e quanto grandi le gentilezze che mi ha usate.

Ora parliamo di Milano. Ho subito trovato il cav. Mustoxidi che mi replicò quanto mi disse a Venezia. Mi assicurò che tornando dalla campagna il Marchese Trivulzio, mi accompagnerà da lui, col quale avea molto parlato in proposito di questo codice. Ho veduto che avea ed ho bisogno di esso. La preziosità del cod. Bartoliniano ha messo, a quanto pare, in qualche ombra il Marchese, e fatto nascere qualche difficoltà nel mostrare i codici. Ma il Mustoxidi disse che sarà da lui tolto ogni ostacolo. Egli mi consiglia ad abboccarmi col Monti che tornerà fra pochi giorni da Pesaro, ed egli si farà il mediatore in quest'affare, credendo anche di procurar con ciò una distrazione ad esso dal dolore in cui si trova per la perdita del Perticari (1). La cosa comincia, anzi prosegue a meraviglia; dico prosegue, perché ho trovato tutti quelli con cui parlai, desiderosi al sommo grado di veder pubblicate le varianti Bartoliniane.

Ho visitato il consiglier Torresani, il quale mi colmò di una profusione di gentilezze. Si compiacque assai del motivo del mio viaggio, e mi si offerse in ciò che potesse coadiuvarmi. Oltre all'avermi detto che avrà piacere che io vada a trovare la contessa sua moglie, mi ha voluto invitare con esso generosamente a pranzo. Ella vede che cadendo dalla cattedra mi trovo abbassato di poco (2).

Prego il sig. commendatore a far per me un atto di dovere verso l'egregio sig. D.r Flamia, a cui scriverò in seguito dopo d'aver presentato la sua lettera al co. Da Rio.

Altro per ora non le dico, se non che andrò in ora d'ozio spigolando qualche libercoletto per lei.

La prego de' miei doveri verso la nobilissima sua famiglia, e di credermi ecc.

Milano, 12 agosto 1822.

×

Lo stesso al comm. *Antonio Bartolini*

in **UDINE.**

Poche righe, ma sostanziose. Tralascierò di parlarle del favore con cui fui accolto dal Marchese Trivulzio, della generosità con cui mi ha aperto il tesoro della sua stupendissima libreria, dell'arbitrio che mi diede di starmene solo a mio piacere, dalle otto della mattina, fino anche a notte se lo volessi, della grata compagnia e dei sussidi che mi presta in qualche ora di suo comodo, della sua splendida ospitalità di cui mi onora nella sua famiglia, e delle raccomandazioni fattemi al Bibliotecario dell'Ambrosiana. Per dirle tutto questo e rappresentarglielo con leggiadro pennello ci vorrebbe più tempo di quel che non ho. La sostanza poi si è che ho potuto esaminare a mio bell'agio l'edizione (3) di Foligno 1472, quella di Iesi, e quella di Mantova pure del 1472, quelle di Napoli, e

---

(1) Non si farà le meraviglie per veder qui apparire scritti del famigerato abate essendochè tutti i documenti infatti abbiano per la storia un proprio valore, non esclusi i negativi, come vorremmo dir questi. D'altra parte un saggio di così fatta corrispondenza già da noi altrove offerto (*I codici friulani della D. C.*, Cividale, Fulvio, 1887, P. I, Documenti) trovò anche maggior favore che non ci saremmo aspettati: procediamo dunque nel fare la luce. — Le presenti lettere furono scritte dal Viviani durante quel viaggio da Udine a Milano cui accennammo nella nota biografica alla lettera precedente: vi si tratta sempre, a dirla nobilmente coll'autore, del *grande affare di Dante* e vi si accenna spesso, e talora poco reverentemente, a benemeriti dantisti de' quali diremo appresso.

(2) Anna di Schio Serego Alighieri, alla quale fu dedicata l'edizione del cod. bartoliniano (cfr. **Ugo Foscolo**, *Discorso sul testo del poema di Dante*. Sez. LXIX).

(3) **Girolamo asquini**, prof. di archeologia nella r. ducale università di Parma, figlio del co. Fabio di cui dicemmo nelle note alla prima lettera del Toaldo (cfr. anche *I codd. friul. della D. C.*, pagg. XI n. 3 e LXXVI n. 1.)

(1) Il co. **Giulio Perticari**, valente filologo e critico, genero del Monti che ne commemora il «divo ingegno» nella *Feroniade* (Cant. I), moriva di soli quarantatrè anni il 26 giugno dell'anno stesso in cui fu scritta la presente.

(2) Quest'ultimo periodo, degno fratello degli altri che lo precedono, apparve già altrove tra' cenni biografici sull'abate (*I codd. friul.* ecc., pag. XLI n. 2).

(3) La prima edizione della *Commedia* di Dante con data certa: è ritenuta ora anteriore a quelle di Jesi e di Mantova qui appresso ricordate.

di Milano 1477. Da tutte queste ho raccolto che le due Nidobeatina e Vindeliniana (1) sono piú di tutte da reputarsi, perché tratte da codici Veneti e Lombardi (?) e in conseguenza i piú vicini all'original di Dante. In quanto ai codici poi ne ho esaminati almeno 20 e molti con note antichissime e preziosissime. Ho trascritto alcuni passi dal comento originale del Buti posseduto dal Marchese Trivulzio, e dai comenti mss. di Jacopo della Lana e di Benvenuto da Imola non che di altri insigni espositori. Ella poi stupirà quando le dirò che nell'Ambrosiana confrontando col Bartoliniano un codice membranaceo pregevolissimo, che era stato già trasportato a Parigi e che ancora ha impresso nel frontespizio il bollo coll'iscrizione *Biblioteque Nationale*, stupirà, dico, che abbia trovato non solo la variante *marturi* invece di *maturi*, ma l'altra famosa ch'io ho sempre creduta unica: *Poi che poté il dolor piú che 'l digiuno* (2). La mia allegrezza fu al colmo nello scoprire questa lezione, tanto piú che in margine v'è un'eccellente postilla che spiega chiarissimamente il senso (3) il quale riesce ancora più bello e piú sublime di quello che avea spiegato io nella mia nota. (4) Del rimanente nel suo codice rimangono ancora tali e tante originalità di parole, che per confessione di molti dotti da me consultati provano che il codice non solo è scritto ne' Stati veneti, ma sicuramente in Friuli, e in gran parte vivente ancora il Poeta. (5)

Questo è quanto le scrivo in tutta fretta, signor Commendatore pregiatissimo, affinché la si conservi un'altissima opinione del suo ms., e una pari compiacenza delle fatiche comuni. In quanto al Cesari parmi d'averle scritto quanto basta. Circa poi al Monti, e ad altre cose saprò tutto dal nostro buon Luigi Mattiuzzi a cui ho già scritto. Io avrei piacere che il co. Tomitano, oltre che lo sarà da me, fosse anche da Lei informato delle infinite grazie delle quali ha largheggiato con me il Marchese Trivulzio.

E qui sia fine a questa lettera essendo l'ora di passare all'Ambrosiana.

Prègola de' miei doveri all'egregia contessa Teresa sua cognata, non che al Co. Gregorio ed al Co. Gio. Batta. Mi continui la sua bontà e mi creda ecc.

(senza data).

✕

Lo stesso
al tipografo Luigi Mattiuzzi

UDINE.

(Estratto in copia).

. . . .

Oggi giungerà finalmente il Monti. Dica mille cose per me al commendatore Bartolini e lo assicuri che io non direi mai quanto basta sul suo Codice. Quando io ritornerò egli vedrà e udirà le particolarità che lo distinguono sopra gli altri.

La prego anche di riverire per me distintamente l'egregio (1) sig. D.r Flamia ecc. ecc.

Milano, 4 settembre 1822.

✕

Allo stesso

(Estratto in copia).

P. S. Il grande affare *(così)* di Dante è giunto al suo ultimo punto. Torno ad aprire la lettera per dirle che in questa mattina il Marchese Trivulzio mi ha fatto comparire il Monti nella Libreria, ove siamo stati ragionando tré (2) buone ore sulle varianti, ed egli è rimasto in piena ed altissima persuasione del mio lavoro. Le varianti Bartoliniane uniche furono da Lui approvatissime, e sopra tutte ne lodò alcune che io non credeva. Mi disse inoltre che mi attende da lui, e che mi darà alcune note fatte da lui medesimo. Oltre ciò mi offrí alcune varianti che sua figlia ha segnate in un testo stampato coi comenti del co. Perticari. In fatti la cosa non può meglio procedere.

Milano, 7 settembre 1822.

✕

Allo stesso

(Copia).

In aggiunta alla mia di ieri le dirò in tutta fretta che oggi fui cinque ore col cav. Monti il quale mi fece vedere le sue note in difesa

---

(1) Questa che è del 1477 (Venezia,) va cronologicamente anteposta a quella di Nidobeato che è del 1477-78 (Milano).

(2) È noto che nell'edizione udinese fu invece stampato: «Poiché *il dolor poté* piú che il digiuno»: semplice inversione quanto si voglia, ma non perciò meno delittuosa. Noto è pure che l'abate editore stampò:

«E *tre* di li chiamai *dacché* fur morti;
Poiché il dolor poté piú che il digiuno,»

dove il codice leggeva per converso:

«E *duo* di li chiamai *poi che* fur morti;
Poscia poté il dolor piú che il digiuno».

(cfr. *I codd. friul.* ecc., pag. XX n. 1 e *Varianti*).

(3) Nel codice ambrosiano segnato C. n. CXCVIII (cfr. *Dante Bartol.*, Tav. dei testi, num. 32 e Inf. XXXIII nota 10) leggesi quivi, secondo il Viviani: *quia dolor fecit eum vivere plusquam debuerit*; «e questa medesima ragione fu sentita in un lampo... dal Monti» (cfr. V. Monti, *Epistol.* III, 197).

(4) Luminosa conferma dell'opinione da me altra volta espressa (*I codd. friul.* ecc., pag. LXXIII n. 1) contro l'ipotesi del Witte (*Prolegom.* all'edizione di Berlino, XLI) che l'abate passasse da Milano a Padova «per rintracciare nuove autorità che col loro consenso potessero spalleggiare le lezioni da lui già prescelte»: il Viviani, giova ripeterlo, aveva dunque già stabilito *ed annotato* integralmente il testo per la ediz. udinese ancor prima di partire da Udine per Milano. Vale a dire dal gennaio del 1822, quando avvenne la *scoperta* del codice, all'agosto successivo, in sei mesi cioè, il Viv. raffazzonò per intero quel *faticoso lavoro* che, come abbiamo visto nella lettera precedente, il cav. Gamba *non credeva* l'abate *potesse compiere* mai.

(5) «*Sogni!*» direbbe il Foscolo: il fatto è che il bartoliniano fu scritto negli stati veneti — ma non sicuramente in Friuli — «*intorno o dopo la metà del trecento*, cioè quando nella sostanza i codici davano ancora il poema nell'originaria sua purità». (Witte, *La Div. Com. ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna.* Berlino, Decker, 1868. Prolegomeni critici, pag. XL.)

(1) Sproposito del copiatore, sig. Luigi Mattiuzzi, il quale ne offre ben altri e assai più ameni nelle sue!

(2) V. nota precedente.

del Lombardi contro il Biagioli, e mi diede l' arbitrio di farne la copia. Queste son pure le note che il cav. Bartolini desiderava ed eccole in poter nostro prima che abbiano veduta la luce. Questa è cosa veramente di (!) apprezzarsi moltissimo. Ho conosciuto la figlia dello stesso Monti la quale pure mi offerì la copia delle varianti da lei raccolte e illustrate. Mi fermerò ancora alcuni giorni per esaminare col Monti stesso tutto il mio lavoro e poi partirò per Udine.

Il Marchese Trivulzio prima della sua partenza vuol vedere che io abbia finito di esaminare tutti i suoi codici. Dica ella subito al Commendatore che noi siamo ricchi di tutti i tesori immaginabili. Non gli scrivo perché ho troppa premura, e voglio correre alla Posta.

Gli dica fra le altre cose che si stampano adesso tutte le lettere del Perticari. Di più che il Monti ha fatta una comedia contro i cruscanti e che uscirà nel prossimo volume della Proposta. Forse che in quel volume si parlerà di alcune parole del codice Bartoliniano. Le uniche lezioni dell' *innentro* e dell' *abrusa* e *richiusa* furono dallo stesso Monti accolte con grande entusiasmo. (1) Il Commendatore godrà di essere solo in molte di quelle cosa che bastano a nobilitare il Codice.

Le confermo la mia di ieri, saluto tutta la sua famiglia e mi dico in frettissima ecc.

Milano, 9 settembre 1822.

A DI UN PLEVAN (2)
CHE AL VEVE LA MASSARIE BRUTE.

(Sonetto friulano del secolo passato)

Dulà Diaul, sior Plevan, veso chiatat
  La massarie che ves seche, suarbade,
  Trepule, zuette, gobbe, e sdentëade,
  Brutte poc manco, che nol è il Pechiat?

Tra lum, e scur jar sere sul Sagrat
  I pettai su la muse all' impensade,
  E in vedele jò dei 'ne tal tremade,
  Che par un' ore no tirai plui flat.

Quand che il timp, sei di gnot oppur di dì,
  Va businant, e us clame a fa il sconzur,
  Sparagnait l' Aghe Sante, e fait cussì:

Alte alzait la Massarie su alla preste,
  Mostraile al Timp; e us zuri un tire e fur
  Ch'al schiampe il Lamp, il Folch e la Tempieste.

Abate Fontanini
autore del sonetto.

---

(1) Cfr. *I codd. friul.* ecc., pag. XXVI n. 5. Non mi riuscì di trovare nella *Proposta* quelle « alcune parole del cod. bartoliniano » cui si accenna qui sopra: tutto si limitò forse a una semplice promessa del cav. Monti.

(2) Da un volume manoscritto: *Miscellanea di cose udinesi raccolte dal co. Giacomo Caimò,* donato alla Biblioteca comunale da don Ferdinando Blasich.

Il medico, l'universo e Iddio

CANZONE. (1)

Era il vuoto: non era che Dio,
  E silenti cadevano gli anni.
  Poi la voce del Trino s' udìo:
  Furo i mondi, i delitti, gli affanni
  Colpa Adamo, la creta primiera
  Innalzata all'onor del pensier!

Mentre, quasi legione guerriera,
  Tutti i mondi sospesi agli abissi
  Van narrando da mane alla sera
  Tal canzone che rapida udissi
  Agli estremi confin del creato,
  A Geòva, al Signor dei guerrier;

Il nepote d'Adamo, esecrato,
  Alza l' aro ai Serafi caduti.
  Ma con marchio d' infamia segnato
  Hallo il Siro; e di gemiti acuti,
  Di' blasfemo, di pianti, di strida
  Un terribil poema scoppiò.

E la folgor che cupa s' annida
  Entro il covo di nubi aggruppate;
  E la donna centuplice Armida;
  I torrenti, le balze sfranate;
  Il leone, la biscia ed il gelo;
  Ed il ponte che sfatto cascò;

La valanga ed il partico telo,
  E la lava che inonda cittadi;
  Mille insidie di terra e di cielo
  A vendette di nostre viltadi,
  Fieri morbi che scorron la terra,
  Seminando cadavri e dolor. —

Il chirografo è questo che serra
  In sue mani un feroce Cherùbo,
  Messaggero di morte e di guerra.
  Io ridevoli ciance non tubo:
  Ogni nato di donna lo seppe,
  Ogni nato di donna il saprà.

Delle cose il satanico aleppe
  Meditava il filosofo altero,
  E le scienze perdute riseppe:
  Prosternossi all'altare del vero;
  Pensò mondi, viventi e carcami,
  Ed a fruga d'arcani ognor va.

Pace, gioja, cent' anni tu brami?
  Sii frugale, sii casto e sapiente. —
  Ma per vizi i tuoi giorni son grami?
  A chi squarcia lo scheltro silente,
  A chi studia morenti e sepolti,
  Infelice, domanda pietà.

O Mainardi, pietà degli stolti:
  Strappa i regi, i marchesi e la plebe
  Alla morte; ed ai tumuli folti
  Strappa i savi, i maligni e le zebe:
  Tuoi fratelli son tutti, e il Signore
  Se che fatto a redimerti t' ha.

Padova, 1845.

L. Pico.

---

(1) Fu dedicata al dottore in medicina Angelo Mainardi.

A CHECCO GHERBIZ

Checco! co voi su a ju nella preson
Pensand al me destin
Mi fermi qualche volta cal balcon,
E çhali nel zardin.
E viodi un çhastinar che fa tre mes
Di fois jera gref —
Cumò le dut spelat e scund i ues
Cun un tabar di nef.
E no le miga deventat cussi
Di colp, in un moment.
Ma i vinz e il fred lu jan un poc al dì
Spojat del so ornament.
Za nei prins dis di ottobar la frescura
I çholeva l' umor,
E in cà e in là la biella so verdura
Mudava di color;
Ven po l' inviar — la foja ingrintulida
Scomenza colà jù,
E rara che fojutta che avvilida
Sol per un fil sta su.
Ma un vint, sul fa del nestri di Gargar,
I dà po il colp mortal,
E una mattina il puor me çhastinar
Jera nud come un pal!
Checco! no çhattis granda someanza
Fra il chastinar e me?
Biella e ridint jera la me speranza,
E uè — ce jai di je?
Nuja e po nuja. — Il vint della sfortuna
Ben, ben mi ja scodolat, —
Lis fois della speranza a una a una
Attor mi ja sparnizzat.
Duçh i compagns della preson son via,
E jo?... Doman, doman —
E chist doman le pies dell' angunia,
Dismenteat mi jan! —
Checco, ce dut il mond mi dismentea,
Stoi sald, no mi avvilis!
Jo vivi nell'amor de me famea
Nell' affiet dei amis.

Nella preson di Gratz
Zenar 1867.

CARLO FAVETTI.

La fin dal bëàt Bertrand [1]

LEGENDE.

L' ultim att dal ministeri del bëât Bertrand fo chell di lâ in persone a méti i cunfins des parochiis. E si risolvè a fâ chest par finî-le une buine volte cu lis tantis cuistions e barùfis che nassevin ogni an culì o culà in timp des Rogazions, par cause dai cunfins.

Duçh è cirívin, in fazz, di lâ a çhapâ la volte el plui lontan che podevin, par mostrâ-ur ai vicinanz la grânde estension de lor parochie. E lì, po', incontrand-si cun chei di altris parochiis, e' tacavin cuistion, e, dal ditt al fatt, si 'n petàvin une cuete e une crude, cu lis crôs, cui lanternins, cui serferai; fintinemai che, passade la buraşçhe, e' tornavin a çhase duçh macolas, cui lor impresçh in fracass, e plui voltis cun imprèsçh robâs ai aversaris.

Bëât Bertrand, dunçhe, par finî-le cun chest scandul, s' impensà di lâ in persone a cunfinâ lis parochiis; e, segnade prime chê di Udin, al lè a méti lis pieris a chê di sante Margarite cun Martignà, Moruz e Fëagne. Ma cuand-che al stave par méti-gint une viars Colored, saltàrin sù chei di Brazzà, e' comenzàrin a clapadâ-lu e vie lu paràrin fin sul cunfin di Çhaurià; dérin sott alore chei di Çhaurià, e vie lu paràrin sintinemai a-d' Arçhan; chesg fin a Spilimberg; chei di Spilimberg fòrin svelz cu lis clapàdis a pestâ-lu ançhe lor, e no lu lassàrin nome cuand-che lu viodérin in fin di vite, bandonand-lu senze misericordie, là, be-sol, in miezz di une gran pradarie.

A pene che lor si slontanàrin, lèrin dongiè al puar muribond ciartis buinis persònis che si çhatàvin a vore tai çhamps; e sintind pietât di lui, i domandàrin, se vessin podût zovâ-i in cualchi maniere.

— Nuje, nuje — ur rispuindè il sant om. — Lassàit ch 'o muèri in pas, content come ch 'o soi di vê dade la vite pal miò popul... E disè-ur che iò ur perdoni, a chei infeliz che mi han perseguitat...

— Ma cui sono, om di Dio, chei sceleraz?

— I mazz di Brazzà, i pitocs di Çhaurià, i tegnôs di Arçhan, i fracass di Spilimberg...

E nol disè plui, che al murì.

Chestis ultimis peràulis del bëât Bertrand e' fòrin cognossudis in seguit come une profezie, anzi che une vendète di lui che ur veve perdonât di cur. E di chell timp in poi la matetât e restà di chase cun chei di Brazzà, la miserie cun chei di Çhaurià, la tegne cun chei di Arçhan e la malòre cun chei di Spilimberg.....

NOTA. Chi ci mandò questa leggenda raccolta dalla bocca di un vecchio in uno degli ameni paeselli posti sulle vaghe collinette da Pagnacco a Fagagna; rileva, esservi realmente le pietre di confine accennate dal narratore; ma portare, sotto un ghiribizzo di scoltura che forse vorrebbe somigliare ad una testa, la data MDCVI. Il beato Bertrando, assassinato nel 1350, non poteva dunque aver collocate, nè fatte collocare quelle pietre nel 1606!

Ma il popolo, si sa, nelle sue tradizioni e leggende accomùna più fatti di personaggi e tempi diversi e li attribuisce ad un solo.

È piuttosto strano che nella leggenda non si accenni menomamente a quei di Villalta: mentre l' uccisore del beato Bertrando fu proprio un Villalta, sulle praterie di San Giorgio della Richinvelda.

(1) *San bëàt Beltram* — al dis il popul de citat: e ta che zornade che schâd la fieste dal Sant, e cor la int in Domo, anche das vilis vicinis, a *benedî lis rosis*, la *corone*, cualchi medâe su la lastre di veri che cuviarz il cuarp di lui, conservat in-t'une arçhe di piere daur l' altâr major, in coro. La zornade dal sant e ven ai sis di giugn, ta che di che lui al fo mazzat.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1889 — Tip. della *Patria del Friuli*, Via Gorghi N. 10.